DOMENICA 15 DICEMBRE 1850. ANNO PRIMO -- NUM. 41.

# L'ALCHIMISTA

L'*Alchimista* continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Pei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 anticipato — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista* — Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

## LA STORIA POLITICA CONTEMPORANEA ED IL ROMANZO POLITICO

### II.

Il primo anello della grande catena dell'Umanità è la famiglia; e alcuni gruppi di famiglie costituiscono la città, e le città obbedienti all'impero di unica legge costituiscono lo Stato. Natura invita l'uomo all'associazione mediante questi due grandi stimoli, *l'amore* e *il bisogno;* e il massimo grado di civilizzazione si avrà raggiunto quando tutti i Popoli saranno congiunti strettamente dall'amore e da bisogni uguali, pel cui soddisfacimento s'industrieranno a vicenda.

Dunque la famiglia non è tutto. La madre, i figli, la sposa sono nomi soavissimi, e per essi un santuario di miti affetti e di virtù feconde diventa il cuore dell'uomo. Però oltre il limitare della sua casa egli si sente attratto da simpatia prepotente, perchè le voci che gli suonano intorno, l'avvicendarsi di grida di dolore, di terrore o di speranza, il fremito di moltitudini che percorrono le contrade, e lo strepito di persone che ragionano di cambj, di commerci, d'industrie, sembra che dicano a lui: *abbandona per poco il tuo posto sotto il domestico focolare; esci sulla piazza e vedrai quanti sono i fratelli tuoi, gli amici tuoi.*

Sì: doveri e diritti legano l'uomo alla Patria, alla Nazione, all'Umanità, e questi, in luogo di avversare l'intensità de' domestici affetti, la rendono forte ed armonica. L'*uomo politico* si sente, per così dire, un essere compiuto; mentre senza questa cooperazione al vivere sociale si reputarebbe imperfetto. Ed in vero la vita individuale di lui non sarebbe dissimile da quella de' vegetabili: perchè un uomo *viva*, fa d'uopo ch'egli partecipi alla vita complessiva della sua specie, di cui una generazione rappresenta un'epoca determinata da peculiari circostanze di corruzione e di errori, ovvero di gloria e di civiltà.

Ma non di rado le passioni che contrastano la domestica contentezza, accompagnano l'uomo nel Municipio e nel Parlamento; non di rado nel partecipare alla pubblica cosa, e' si sente dominato dai fantasimi dell'ambizione e della vanità. E talvolta addiviene che ciecamente abbraccia un'utopia credendo d'abbracciar cosa vera, misconosce l'importanza del presente, s'avventura in un oscuro avvenire e con improvvidi consigli si fa reo di parricidio verso la Patria. Poichè s'è diritto d'ogni uomo di venire considerato come membro attivo della società tra cui egli vive, è poi dover suo di studiare questa società e le ore della sua vita varie, eppur dirette ad unico fine.

Una parola franca ed indipendente non dispiacerà agli onesti e agli operosi; ed io dico senza alcuna reticenza che i fatti provarono quanto in molti di noi idee false ed incomplete riguardo la nostra storia e la condizione nostra abbiano contribuito ad acciecar l'intelletto, e come le male passioni abbiano germogliato nel cuore che palpitava dapprima un palpito solo. Pochi di noi, letterati od illetterati, scrittori od operaj, giovani o canuti conobbimo il dover nostro; pochi possono invocare il giudizio della coscienza e dire: *tale era la mia fede, e fui sempre puro di passione smodata o viziosa.* La rivoluzione europea del 1848 emise un grido che tutti udirono e a cui i Potenti non osarono di chiuder le orecchie; e l'Europa ha adottato la forma costituzionale di reggimento. Ma quella rivoluzione ne mostrò eziandio l'*uomo politico* ne' concepimenti e nell'azione; i caratteri più saglienti delle sue passioni furono notati dalla cronaca contemporanea, e gli scrittori d'oggi dovrebbero ne' loro libri offerire l'analisi psicologica sociale di lui. È un nuovo campo aperto alle lettere, qualora si vogliano considerare come espressione d'un'epoca, come strumento di civiltà.

Dissi che per anco i fatti dal 1848 in poi non ponno aspirare alla solennità dell'istoria, e a' motivi accennai. Ma prendiamo que' fatti, analizziamoli, serbiamo il silenzio circa le persone ed i luoghi, e coi colori della fantasia, amica del vero, diamo vita e moto alle figure del quadro: noi avremo la narrazione veridica e completa di avvenimenti, di cui fummo non impassibili spettatori, e le passioni buone o cattive vedremo ne' germi e ne' frutti, e quasi con anatomico ferro penetreremo nelle cavità del cuore umano per iscevrare l'egoismo dal patriottismo, la libidine di oro e di piacere dal puro amore del bene, dal sacrificio. Le nere tinte faranno luminoso contrasto coi bei colori dell'iride che rallegra il cielo anche dopo la tempesta desolatrice, e noi ci sentiremo

riconfortati. Poichè la franca ennunciazione degli errori per gli animi onesti è rimprovero salutare ed eccitamento, e chi aspira all'avvenire dee espiare il passato, e ricordarlo quale esperienza educatrice.

Così io intendo il *romanzo politico*; e i letterati pensino a benemeritare della società, non più evocando dai sepolcri bagnati del pianto di figliuoli degeneri le ombre maestose de' Sommi, ma mostrando d'interessarsi alla vita attuale e di conoscere l'epoca. Noi abbiam d'uopo di parole franche e di scritti dettati con lealtà d'intenzioni, non a servigio dell'uno o dell'altro partito: il bisogno ingenito della *Verità* si fa sentire oggi più che mai, e gli errori, le sventure, il pianto non devono durare in eterno.

Il *romanzo politico*, più che la storia, gitterà luce vera negli oscuri e misteriosi ricettacoli dei partiti e delle sette, e narrerà le biografie e studierà la fisiologia di italiani ai cui nomi si aggiunsero gli epiteti di *liberale*, di *retrogrado*, di *moderato*. Oh la scienza de' nomi la è pur una cosa importante! Chi ignora quanto gli uomini hanno vaneggiato e vaneggiano miseramente per la conquista d'un *nome?* Chi di noi non riconobbe che i nomi furono i nostri maggiori nemici? Diffatti chi più intollerante talvolta del *liberale?* Chi talvolta più menzognero del *moderato?* Il desiderare che gli Stati cerchino di attuare le riforme meditate da intelletti forti o vedute dal Genio in uno slancio di amore per l'Umanità, l'obbedire in ogni imprendimento alla ragione svincolandosi dai lacci delle passioni e dai fantasimi ingannatori, sono doveri d'ogni uomo e formano il suo elogio più bello. Ma noi sappiamo che col nome di *liberalismo* si maschero il più vile, il più gretto ed intollerante egoismo, che *moderati* si dissero non di rado uomini senza principj, senza fede, senza lealtà; adoratori d'ogni potere e che hanno pronto sulle labbra un sorriso per chiunque esce trionfator dalla lotta. Nel *romanzo politico* sieno tali caratteri pennelleggiati colla maestria, con cui i nostri scrittori viventi ci posero davanti gli occhi il quadro di un tempo che tramontò, e le di cui memorie non devono più essere l'unico pascolo del nostro intelletto e del nostro cuore. Sì: parliamo di noi, parliamo di gente che vive con noi, della generazione che ebbe da' suoi padri esempli luminosi di coraggio e di codardia, di grandi errori e di grandi virtù, e alla quale è serbato di continuare l'opera dell'incivilimento de' Popoli.

Tutti vagheggiano più o meno larghe riforme, e la stampa le chiede a' Governanti e i pubblicisti in libri eruditi e belli di dimostrazioni geometriche ne fanno palpar con mano il bisogno e l'opportunità. Ma noi dobbiamo apparecchiare il cuore e la mente all'opera novella, e a lei devono concorrere le scienze tutte e le arti e le lettere. Una *Carta*, una *Costituzione*, non mutano la società, nè di buona la fanno tosto migliore, nè la rendono buona se viziosa poc'anzi. I vizii e le virtù domestiche hanno influenza sull'*uomo politico*, ma tosto ch'egli partecipa al governo della cosa pubblica, altri vizj ed altre virtù si manifestano in lui. I quali vizj e virtù fa d'uopo studiare, e combattere i primi, e con ogni modo d'encomio favorir le seconde. Ne' Governi Costituzionali, per addurre solo due esempj, a tutela sociale stanno due formidabili ausiliarii, il giornalismo e la tribuna. Ora, si parli sovente di questi uomini che consacrarono ad utilità pubblica la parola e la penna; si parli delle elezioni e della corruzione che in certi paesi ne annullano i vantaggi, e si strappi la maschera a chi delle colonne d'un foglio periodico fa un turpe mercato, a chi si proclama difenditore dei diritti del paese e ne' dì nefasti per le anime buone si cela dietro una misteriosa cortina.

Non ho che accennato il pensier mio; ma in modo che la mente di chi legge può svilupparlo: certo è che il *romanzo politico* diverrà parte principale della moderna letteratura. Però una sola osservazione soggiungo; ed è questa. L'uomo che coltivava nel santuario della sua casa un affetto casto ed incontaminato, che con lungo studio ed amore dilesse le memorie della sua Patria, che fu buon figlio, ottimo padre e fedele marito, nell'entrare l'arringo della pubblica cosa, faccia di non dimenticare mai i doveri che lo legano ai suoi amici e parenti, nè d'obbliare le gioie godute sotto il domestico focolare. Sembrerà a taluno inutile il ricordar ciò; ma non così sarà per gli attenti osservatori delle vicende della vita sociale. Ed amo ripetere anche una volta: l'*uomo politico* non dimentichi che prima fu *uomo*.

A voi, lettori di giornali, mi volgo e dico: che leggete in quelle pagine? sulla vostr'anima fiduciosa e leale che impressione fanno certe arti della diplomazia? che vi reca quel dispaccio telegrafico? L'annunzio della strage di centinaja di soldati, o del bombardamento d'una città, o d'una sommossa sanguinosa. Sono poche parole, poche cifre, null'altro. Ma colla fantasia riempite voi quelle lacune, e deplorarete il duro destino di chi muore in un campo straniero senza poter volgere gli occhi, prima di chiuderli per sempre, al sole della sua patria, senza dare a' suoi cari il novissimo addio, e v'attristeranno l'anima la rovina di tanti monumenti del bello storico ed artistico, gli incendi in città fiorenti per commerci e per costumi gentili, i lutti di numerose famiglie, le campagne deserte ed i loro pacifici abitatori fuggiaschi colle poche masserizie sul dosso, spingendosi avanti gli animali compagni del lavoro e invano cercando di consolare le donne ed i bambini piangenti. Nella mestizia del pensiero voi, propugnatori delle ragionevoli riforme sociali, direte: quanto sangue costano di sovente! quanto dolore!

Sì, i giornali politici con un laconismo irrisorio o con fredde parole narrano fatti che da un

giorno all' altro mutano i destini d' un popolo, e sembrano insepolcrar perfino la speranza d' un lontano avvenire felice. Ma il *Romanzo politico* darà agli avvenimenti il loro vero colore e, lasciando all' istoria l' esattezza delle date, delle cifre e dei nomi, rappresenterà l' epoca che noi viviamo con tutte le sue illusioni e delusioni, con tutti gli errori e le opere magnanime; la rappresenterà nella sua realtà di bene e di male. E da questa lettura l' uomo individuo e l' uomo politico impareranno la scienza della vita, che consiste nell' indirizzare tutte le forze ad un utile fine, e nel temprar l' anima ai dolci affetti di famiglia e di Patria.

C. Giussani

## COSE FAMIGLIARI

Il domestico focolare è il santuario de' più soavi affetti dell' anima; là l' uomo ascolta le lezioni della virtù o le lezioni del vizio. Ne' rapporti di padre e figliuolo, di fratello e sorella l' intelletto ed il cuore s' educano. Guai se i vincoli del sangue e dell' affezione naturale fossero allentati o spezzati dall' egoismo! Perciò i riformatori delle Nazioni così di sovente ne parlano della famiglia, come elemento dello Stato, e vogliono l' uomo virtuoso in casa sua perchè diventi poi un utile cittadino. Ne' seguenti versi di valente scrittore gli si dimostra quali dovrebbero essere le doti della compagna della sua vita. Li leggano i giovani, ch' hanno in pensiero di stabilire nuove famiglie, le quali benemeriteranno della Patria.

### LA SCELTA DELLA SPOSA

Lettor mio, se vaghezza hai d' ammogliarte,
  Ascolta e in mente docile riponi
  Quant' or verrò accennando a parte a parte;
Che ti dirò da quali perfezioni
  Vorrei che donna il vanto suo traesse
  Pria che ad essa per sempre un cor si doni.
Lascio da banda in prima l' interesse;
  Sennonchè di passaggio ho da avvertire
  Che vorrei pur che qualche ben s' avesse,
Nè però tanto ch' abbia a insolentire
  Contro al marito un dì, s' ei la riprenda,
  Facendol della dote sovvenire;
Ma di sua casa tanto sol si prenda
  Che dal paterno stato la ventura
  Prole crescendo in numero non scenda:
Del resto questa sia precipua cura
  Di chi attende a fornir cotal bisogna
  Che alla donna imeneo rechi ventura;
Perchè se l' uomo d' arricchire agogna
  Per magica virtù di pingue dote,
  Spesso invece dolor coglie e vergogna.
Per seguir poi con ordine mie note,
  Sicchè ciò che più val nel fondo resti,
  Norme più degne passo a farti note.
E anzi tutto il tuo cor pria non s' arresti
  Ch' abbia trovato un aggradevol viso,
  Che soave al desir pascolo appresti.
Quella onde più non devi esser diviso,
  Ti piaccia in tutta quanta la persona,
  Nella voce, nel gesto, e nel sorriso:
Perchè sebben più importi che sia buona
  Di quel che bella, come udrai più sotto,
  Pur bellezza a virtù gran valor dona.
Nè per questo talun m' opponga il motto,
  Che nocque al Doge della bella moglie,
  « Altri banchetta ed ei paga lo scotto. »
Perchè pur troppo è ver, non solo incoglie
  Chi ha vaga sposa una sì rea fortuna,
  E le brutte s' han pur lor matte voglie,
Ed anzi so che ve n' è assai più d' una
  Che appunto perchè brutta più si sfrena,
  E al marito fa battere la luna.
Però chi una di queste a casa mena,
  Che scuote ognor l' indocile criniera,
  Grave dell' error suo sconta la pena,
E tocca a lui gridar da mane a sera
  Con donna sempre piena di dispetto,
  E la notte giacer con la versiera.
Sto dunque fermo a quel che sopra ho detto,
  Nè ha gentilezza in sen chi non l' intende:
  Meglio esser solo che con l' orco in letto.
Ma perchè da bel viso un raggio scende
  Vivace sì che illumina la mente,
  Ed è fascino al cor, che se n' accende,
Però converrà starti permanente
  In guardia di te stesso e il saggio fare
  Di lei che ti seduce, accortamente.
Chè spesso la donzella altro t' appare
  Al di fuor per nativa avvedutezza,
  Ed altro è dentro, e falloti occultare.
Sa d' umiltà far velo all' alterezza,
  Capricciosa pur studia ogni tua voglia,
  Sfrenata pudor mostra, aspra dolcezza.
Invero è proprio qui dove s' imbroglia
  Questa matassa più che in altra parte,
  Di quà l' inganno di chi mal s' ammoglia;
Nè ben dir ti saprò quale a usar arte
  Quanto varii argomenti e quanti modi
  O di quali consigli abbi a giovarte,
Chè, se noto il tuo amore, altro non odi
  A chi sta presso all' adocchiato oggetto
  Uscir di bocca che continue lodi,
Nè ti si mostra innanzi che un aspetto
  Che tanto agevolmente più ti froda
  Quanto in congiura ha più seco d' affetto:
Felice a lieto porto non approda
  Che chi doma se stesso e infrena tanto
  Che freddamente parli e osservi ed oda.
Sue fiamme asconda a chi le desta, e intanto
  Ogni opera ne libri ogni parola
  Per scrutarne i pensier, difficil vanto!
Buon consiglio egli è pur notar che scuola
  Le dia la madre coll' esempio: il fiore
  Sua fragranza e vigor trae dall' ajuola.

E se pur mo' di chiostro uscita fuore
 La vergin fosse, fa che il tempo provi
 Quanto e qual sia di sue virtù il valore,
Poichè forse avverrà, ch'or tu la trovi
 Perfetta in ogni parte, e poco appresso
 Venga essa meno fra gli oggetti novi;
Chè quando ignaro ancora il gentil sesso
 Entra nel mar della mondana pece
 La buona traccia vi smarrisce ahi! spesso.
E bada ancora all'età sua: non lece
 Troppo d'anni distanza in fra due sposi.
 E giusta è se preval l'uomo di diece.
Bada alla condizion, non ch'io dir osi
 Che se nobil tu se' guardar tu deggia
 Le altre schiatte con occhi disdegnosi;
Tutte han lor pregi, nè capanna e reggia
 Son si diverse che non sien fratelli
 Quei che di genti e quei che d'agni han greggia.
Ma diversi bisogni a questi e a quelli,
 L'idee diverse la diversa vita
 Vien ministrando fin dai dì novelli;
E però se una stirpe all'altra è unita
 Troppo tra lor distanti di lignaggio,
 Quella copia sarà male assortita.
Poichè fatto d'imene il primo saggio,
 Che il desio spunta, troveran che nuoce
 Vario avere il pensier, vario il linguaggio.
E quel fiume d'amor che metter foce
 Solo alla tomba dee, nei flutti amari
 Del disinganno avrà sbocco precoce.
Nè a superbia però, nè a sensi avari
 Retta non dar: ma il senno antico onore.
 *Si vis nubere*, è scritto, *nube pari*.
Però con quanto esposto l'ho sinora
 Giunto non son, cho ove convien si faccia
 Più che altrove il mio dir ferma dimora,
Perchè alla mente tutta mi s'affaccia
 La schiera delle doti, onde più importa
 S'orni colei di cui ti mando in traccia.
Penso ch'esser dee madre e però scorta
 Alla prole futura, esser consorte
 Viva solo a tue brame, alle altrui morta,
Lieta od avversa divider la tua sorte,
 Regger la casa ed onorarla, e tutti
 Funger gli uffizii della donna forte:
Al di là delle terre ed oltre i flutti
 Dice il Savio, si trova cotal pianta
 Che largamente dia sì dolci frutti.
Culto intelletto, pronto spirto, e santa
 Virtù nel cor, son questi i pregi veri:
 Onde le elette donne il cielo ammanta,
Ma bada ben, che non sempre sinceri
 Sono gl'indizii di quei tre gran doni;
 Raro è che appieno un solo se ne avveri.
Taluna v'ha che gracchia in tutti i tuoni
 D'arti, di scienza e di letteratura
 Da darne impaccio a cento Ciceroni,
Povero te se credi la natura
 Delle donne dai fati destinata
 Tal genere a subir di politura!
Ti basti se la tua sia addottrinata
 Si che non dica Acabbo re di Francia,
 O Amburgo capital della Granata.
E se scrive due ci non usi in pancia,
 O dètti « son stato qui ser tale »
 Collo stil della Checca e della Tancia,
Ma ad ogni legge stia grammaticale,
 L'ortografia rispetti, e in ogni cosa
 Sappia mescervi dentro un po' di sale.
V'è alcuna, che per far la spiritosa
 Ti va fuori de' gangheri a ogni tratto,
 Ride, schiamazza, salta e mai riposa.
Codesta, ben tel vedi, bassi del matto,
 E se per tua sciagura la sceglierai,
 Sta certo, ti farà qualche mal tratto;
Spiritosa davver quella dirai,
 Che sua gajezza col pudor governa,
 Leggi le impone nè sen parte mai,
Che in ogni occasione avvien che scerna
 Ciò che può dirsi o che si dee tacere,
 E in ogni parola giustamente imperna,
Che infine il pronto ingegno ora a piacere
 Usa con altri se virtù il consente,
 Or s'ella è offesa a schermo del dovere.
Troverai qualcheduna finalmente
 Che non oserà alzarti un occhio in viso,
 Nè dir una parola te presente,
Frenerà nato appena ogni sorriso,
 E mostrerà col guardo al cielo intento
 Cittadina esser già del Paradiso,
Sarà suo sol desio, solo contento
 Correr per Chiese e per confessionali,
 Battersi in colpa, e vivere in tormento:
Oh lo so bene che ve ne son tali
 Fra tante, che si accollan simil vita,
 Che veramente al Ciel converse han l'ali.
Ma più assai ve ne son, cui questa addita
 Maniera di rubar la fama al Mondo
 Una trista natura arciscaltrita.
Se le vorrai conoscere un po' a fondo
 Vedi quali si mostrano in famiglia,
 Cui le più sono insopportabil pondo:
Sue sante brame per seguir scompiglia
 In casa una di queste ogni bisogna,
 Nè umiltà, nè obbedienza la consiglia:
De' suoi le pecche in modi aspri rampogna,
 Il prossimo tartassa in ogni menda,
 Gratta sempre l'altrui non la sua rogna.
Oh se la è tal, il diavol la si prenda,
 Poich'essa aver non può comun col cielo
 Nè quanto hanno tra lor l'occhio e la benda.
Ma gli è vero d'altronde, e non lo celo,
 Che donna senza religione è come
 Cor senza scudo porto incontro a telo,
Chè le femminee passion son dome
 Sol da interna pietà; mente chi dice
 Filosofia valer per mille Rome.
Oh rea filosofia oh inspiratrice
 Sol di superbia e troppo spesso fatta
 Propizia al senso e vile meretrice!

Come pretender mai che cosiffatta
Natura, come quella è della donna,
Si pieghi al ver, se cotai libri tratta
Dove il falso del cor facil s' indonna
Fantasia seducendo, e veritate
Scarne mostra le guancie irta la gonna?
Come mai la natia mobilitate
La terrà ferma sul miglior sentiero
Fra tante varie e confuse pedate?
Come la donna alfin con quel leggero
Senso, cui trae dall'indole vivace,
Scruterà nel profondo ove sta il vero?
O non piuttosto vinta dal mendace
Color, con che il desio veste ogni oggetto,
Sfrenata correrà dove al cor piace?
Sia d'ogni onta coperto e maledetto
Per ciò il marito che alla dolce sposa
Santa religïon svelle dal petto!
Oh come è bella del pudor la rosa
*Se la nutra la Fede, e spirto pio*
La mantenga ognor fresca e rugiadosa!
Credi, Lettore, a ciò che ti dich'io:
L'amor, che sempre eguale a sè divampa
L'amor vero non vien se non da Dio.
Quel che il Mondo amor dice appena stampa
Entro d'un petto un'orme, e già vacilla,
E fugge, e altrove in guisa egual accampa.
Ma all'uomo è d'uopo ognor dalla pupilla
Della sua donna derivar conforti
Chè chi la fece a tanto onor sortilla.
Ella sia dunque tal, che in seno porti
Tanto più pronti ad operar gli affetti
Quanto contrarie più volgon le sorti:
Mite così, che facil s'assoggetti
Al freno del marito, nè lo incili
Ad ira mai con dispettosi detti,
E s'anco a torto avvien ch'egli s'irriti
Con esso non garrisca, ma soltanto
A placarsi con lagrime lo inviti.
Chè dell'uom sul cor non può mai tanto
Ira di donna, quanto val sua pena
Quando sommessa ella la sfoga in pianto.
Ma di quest'arti solo Iddio sia vena,
E il dolce natural temperamento,
Pur troppo alcuna attinselo alla scena!
E tu, se di conoscer hai talento
Cui frode, e cui Dio informò e la Natura,
L'acume aguzza del discernimento.
Chè rado assai chi infingesi, in sicura
Pondera lance ogni parola ogni atto,
Sì che la giusta ognor serbi misura.
Quale in tasca ha le lagrime a ogni tratto,
Quale ad un guardo ogni muscol trema
O gli spiriti perde affatto affatto.
Di tali al conversar perpetuo tema
È sensibilità di cui sovente
Più ragiona colei che più n'è scema,
Mentre all'incontro chi davvero sente
Opera più di quello che non dica,
Nè mai dà nello strano ed eccedente.
Perchè non solo castità è pudica,
Ma ogni vera virtù nasconder tenta
Agli occhi altrui, se il può, la sua fatica.
Nè soda religion si sta contenta
A pompe e a riti, altra infallibil prova
Di se in altr'opre e sensi altri presenta;
E là solo dirai, ch' essa si trova,
Dove la man per carità s'espande,
E le miserie altrui lenir si prova,
Dove ogni degno affetto si fa grande
Nel pensiero di Dio per tutti sceso
In queste umane spoglie miserande.
Dinnanzi a lui son posti in giusto peso
I dritti di chi impera e di chi serve,
Nè il pianto degli oppressi è vilipeso.
E chi lo sente in cor nell'alma ferve
Di santi sdegni e maledice e plora
L'opre codarde, e l'alte ire proterve.
Or se così, come indicai sinora,
V'è tal, che il vanto sia delle donzelle,
Ella è colei che la mia musa onora;
Al telajo la trovi, al naspo, e nelle
Domestiche bisogne affaccendata,
Donna e maestra delle proprie ancelle,
O in altri uffizii, se più in alto è nata,
Che sien men gravi ed importanti meno,
Ma d'indole innocente e temperata,
Come saria di fior rendere ameno
Vago giardino, o animaluzzo in cura
Prendersi, che le voli al labbro e al seno,
E attendere al ricamo, e la pittura
Colle maglie emulare ovver coll'ago,
O altr'arte coltivar d'egual natura:
Questo, questo è il sapere, ond'esser vago
Deve il sesso gentil, di tai diletti
Al nostro per piacere esser dee pago:
Le danze ai mimi, ovver se ne diletti
Solo colei che già le vie cammina
Decline al varco di non degni affetti,
E sprezzo chi non ha sera e mattina
Che mille mode sempre nuove in mente
Da mandarne per lor Creso in rovina.
Per me colei, che più semplicemente
Sa adornarsi e decenza e grazia cole
Osservando modestia è più piacente.
E sia qui fine a queste mie parole
Che a taluno parran troppo esigenti
Più che il voto comun esser non suole.
Tu però Lettor mio, se va altrimenti
La bisogna, Imene lascia e il suo regno,
Sta ha miei precetti, ed altri pur ti tenti.
Chè tanto a più valor ciò ch'io t'insegno
Quanto è ver che chi nell'arti è dotto
Che t'additai, non sempre aggiunge il segno,
E in ogni caso il matrimonio è *un lotto*. —

G. Pietro de Domini.

## PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

### NELL' AUTUNNO 1850.

#### IL LEDRA, ARTEGNA, BUJA, COLLOREDO DI MONTALBANO

*Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini*

Prima di lasciare l'arridente regione dei colli e ricondurmi a peregrinare sul piano inamabile pel quale mi è forza volgere il passo onde compire il mio voto, volli recarmi a vagheggiare un altra volta le chiare fresche e dolci acque dell' amico Ledra; quindi da S. Daniele mi mossi a quella volta, e giunto al ponte maggiore di quel fiume, che sta a mezzo il sentiero che si distende da Artegna ad Ospedaletto, riguardai quelle limpide acque le quali, come quelle che il Poeta divino immaginava nel suo fantastico Eden, nè acquistano nè perdono lena giammai. Sì, mio Amico, fra i vanti del nostro Ledra ci ha anco quello di serbarsi sempre aquabile e quasi sempre ad un modo perenne: non è, come presso che tutti gli altri fiumi, che nelle seccure vengono meno, e nelle grandi alluvioni ingrossano a tale da tornare in argomento di lutto e di ruina ai paesi pei quali dechinano. Per cui la terra che è sortita ad avvantaggiarsi del novello canale, non avrà a temere il flagello delle innondazioni, che sono cagione di tanti danni agli abitatori di moltissime infelici regioni.

Mi tolsi mal mio grado da quel ponte, e vinto il fascino che mi legava a quelle acque che placide e miti vedea correre, senza aver soccorso a nessun uopo umano, a morte immeritata; indietregiai fino al lungo borgo di Artegna. Questo paese è frequentato da gente industre e operosa, ed è educatore di donne e di fanciulle già da molti anni venute in fama di egregie filatrici di seta, le quali con l' emule Gemonesi popolano le filande del Friuli e quelle delle contermini provincie. Sostato un po' in questa contrada, ripresi il cammino pell' erta che conduce al vasto villaggio di Buja, paese caro alla memoria dei Friulani, perchè da questo uscirono parecchi di quei prodi (*) che sull' orme dell' audace ed onnipotente Corso trassero al conquisto d' Europa, facendo stupire il mondo delle loro gesta immortali; ciò che non tolse che un Generale di Francia, di quella Francia per cui gli Italiani miseri avevano proferto tanto sangue e tante vite, fosse oso e svergognato e ingrato a tale da gridare in cospetto al Concilio dei legulej Parigini, che gli Italiani sono al combattere inetti. Ma io sono piuttosto quaquero e abborro dai corrucci e del sangue, perciò ne' brevi istanti che ristetti a Buja mi piacqui a farle onore non tanto come culla di egregi soldati, quanto come patria di uno de' nostri scrittori di versi affettuosi e di prose lodate, voglio dire di Domenico Barnaba, in cui nè la severità degli studii, nè il duro stile di Temide non ispense la sacra favilla di cui lo privilegiava natura. Prima di uscire da questa terra porsi anche un tributo di dolore e di gratitudine al giovine Giacomo Mantagnacco che fu medico, il quale adempindo l' uffizio suo con indeffettibile zelo, cadeva vittima nel trascorso giugno del truce morbo che vedovò questo paese di tante elette e giovani vite. Oh possano queste affettuose e riconoscenti parole salire sino allo spirito di quel martire della scienza e della carità, che pensoso più d' altrui che di se stesso, dava la propria vita pella salute de' fratelli! possano le lagrime che tante anime gentili sparsero sul suo recente sepolcro lenire l' ineffabile dolore degli angosciati suoi cari! Ma questa è poesia sentimentale direte voi. Se sia poesia o prosa non so, questo però posso sicuramente affermare che quanto ho scritto testè mi è uscito tutto tutto dal cuore. Ma avanti avanti e su e giù per chine, per erte, finchè abbia aggiunto il delizioso Castello di Colloredo.

Oh quanto è vago quanto è poetico questo soggiorno, come sono leggiadri i prospetti del suo orizzonte! Da qualunque lato lo riguardi, ad orto o ad occaso, tu vedi tanti miracoli di natura, che il pittore poeta contempla ammirato senza attentarsi a ritrarli, perchè quelle bellezze non ponno essere da umano ingegno, nè da fantasia umana comprese. Non mi risterò quindi a divisarvi queste maraviglie, non solo perchè a tant' opera non sono sufficiente, ma anche perchè volendo piacere al secolo mi sono posto legge di non ragionare che di ciò ch' è utile e positivo. Lasciati dunque dall' un de' lati i vanti estetici di questo castello, seguendo la mia divisa mi starò contento a dirvi che anco qui le sementa di civiltà hanno dato buoni frutti, poichè in quanto il consentivano i tempi si è atteso a rifare e mutare in meglio le strade, primo bisogno di un popolo che vuole avviarsi a civiltà. Che se finora non si compivano che quelle che più erano reclamate dai bisogni sociali e commerciali, e principalmente quelle che ligano il Castello colla metropoli della provincia e col capoluogo del Distretto, non è però che siensi dimenticate quelle che riescono a luoghi di minore rilevanza, e che pure sono vivamente desiderate, come quella che congiungerà il Castello con Tricesimo, e l'altre che addurranno a Vendoglio e a Fagagna, le quali saranno tosto che lo si possa compiute. Anche rispetto all' agraria qui si è fatto non poco, e fra le opere più degne di essere ricordate ad esempio altrui, è quella dispendiosissima che uno de' Castellani testè consumava per raccorre in un pelaghetto le acque che si sperdevano da un lato a pie' del Castello, e per ridurre a scaglioni con fianchi murati una parte della china del forte luogo, mercè cui quella terra presso che infeconda divenne quant' altra mai ubertosa. È vero che i *tornacontisti* non fecero plauso a quell' opera, per-

(*) Fra questi devesi ricordare con lode ed onore Girolamo Barnaba, che dopo eroiche prove di valore cadeva trafitto dalle palle spagnuole sulla breccia di Tarragona nel 1810.

chè, come sapete, per essi non vi ha cosa nè buona nè bella ove non sia materialmente utile: ma, ove si consideri che mercè quell' opera il conte Rodolfo di Colloredo accrebbe vaghezza alla natura del luogo, che mercè quell' opera egli sovvenne di molti quattrini i poveri braccenti ed artefici del Castello e de' prossimi villaggi, non so perchè un amico del progresso non possa farsi lodatore di chi recò ad effetto quell' ardito lavoro. A Colloredo inoltre notava un fatto che ci fa aperto, meglio che il potrebbe un volume di storia, quanto col volger degli anni e dei casi siensi mutati in meglio le tempre, gli usi e i costumi degli uomini. Voi sapete qual fosse negli andati secoli la durezza dei feudatarj, sapete come fossero in loro balia gli averi, la vita, la morte e l'onore dei loro vassalli, e se ne dubitaste, potreste farvene certificato coi vostri occhi medesimi, poichè a memoria di quei tempi feroci, ed a prova solenne della carità e della mitezza dei presenti anche in questo Castello si mostrano le carceri sotterranee e la gogna e le carrucole con cui si martoriavano i miserelli, di cui il feudalismo faceva così aspro governo.

Se nel caduto autunno foste giunto in una sera di Domenica a Colloredo, avreste potuto assistere con diletto ai spettacoli drammatici che si rappresentavano in un Teatrino di fantocci. E giacchè mi è accaduto di pigliare ricordo di questo solazzo popolare, io, come all' usato, vi farò palese un altro mio desiderio, che spero non correrà il destino di tanti altri che vi ho manifestati. Chi avesse pur una volta guardato a quegli spettacoli, sarebbe stato ammirato in vedere quanto tornavano in grado a quei poveri villici. Tutti pendevano dagli atti e dalle parole di quei figurini, nessuno moveva nè occhio nè labbro per udire e vedere quel simulacro di prove drammatiche. E perchè l' Educatore filosofo non potrebbe ajutarsi di un mezzo sì allettativo per incuorare gentilezza e virtù nel popolo delle città e del contado? perchè non potrebbe in questa guisa farlo accorto de' suoi errori, de' suoi vizj, de' suoi pregiudizj? Ognuno sa che finora a codesto l' arte drammatica si è badata assai poco, e se il moralista si compiange in vedere come i grandi teatri siano pur troppo più scuola di passioni tristi che di affetti santi e di nobili fatti, quanto maggior cagione non avrà l'amico della gente minuta in pensare a quelle matte, sconcie e ridevoli cantafavole che si celebrano nei teatri popolari dei fantocci? Quindi il bisogno grande di mutare affatto la natura di quelle sceniche produzioni, quindi la necessità che gli uomini d' intelletto e di cuore pongano l' ingegno a codesta opera morigeratrice.

Preso commiato da Colloredo, mi calai dai placidi colli, e detto addio alla bella Fagagna, e reso un tributo di ammirazione al novello suo tempio, e ai dipinti e ai sacri arredi che lo corredano, mi indirizzai verso parte di quella regione su cui principalmente discorreranno un dì, come correnti di vita, le agognate acque del Ledra. E sì andando per quel sentiero guardava ai vastissimi prati, ed agli spazzi grandi di terra solcata posseduti da scarsi e non ricchi villaggi, che ad ora ad ora rompono la monotomia di quella sconfinata campagna: e pensava quanto sarebbero più numerosi e più ricchi i possidenti, quanto più ubertosi quei colti, quanto più spessi gli armenti se a questa regione non fallisse sì di sovente il refrigerio dell' acqua, e se l' arte si argomentasse a mettere compenso al difetto della natura. E mandai dal cuore voti caldissimi perchè l' opera santa che deve por fine a tanta miseria fosse finalmente compita. Ma, senza saperlo, ritornava a ragionarvi del nostro Ledra, e voi, ed i Lettori benevoli di queste mie povere memorie, nè sarete rastuchi; eppure a questa grande impresa vi ha chi attende già da 20 anni ed oltre, e non è sazio ancora, e nol sarà mai, finchè non abbia aggiunto il fine di tutti i suoi desiderj. La costanza magnanima del Bassi sia conforto ed esempio a quanti hanno intelletto ed amore, e ci faccia persuasi che i grandi disegni non si sono mai attuati senza che chi li avea concetti non abbia dovuto lottare coll' iniqua fortuna che sempre agli egregi fatti contrasta, e senza che siano stati santificati coi sudori, colle lagrime, e sovente col sangue.

Addio.

*Il vostro*
G. Zambelli.

## *Siore Anute mate!*

Domenica scorsa camminavo a diporto lungo il Borgo di Pracchiuso, quando udii delle strida lontane; ed avviatomi a quella volta, entrando nella contrada del Bersaglio, vidi una povera vecchia alle prese con tre fanciullacci, che le avevano lacerato il grembiale, e la caricavano di contumelie — Oh! vili e crudeli! diss' io fra me stesso, non è infelice abbastanza costei? — Stringeva la misera un sasso, e minacciava que' fanciulli maledicendoli; ma coloro se ne ridevano, ben certi che non avrebbe osato scagliarlo.

Difendetemi signore! sclamò essa vedendomi. Cacciai que' tristi, e fattomele presso: coraggio, Anna, le dissi; Dio vi saprà grado de' vostri patimenti — Oh! sono tanti anni, rispose, *che fo' questa vita, e vorrei che Dio me la togliesse.* Qual male ho fatto agli uomini, perchè mi maltrattino tanto? — Maledetta pazza! gridò un giovanastro passando — Oh! oh! che razza di sorbetto hai fra le mani? disse un vecchiotto, alludendo al sasso — La pazza! la pazza! gridarono varj fanciulli, correndole incontro, abbandonati i lor giuochi. Sopratutto però mi colpì il seguente atto d' un garzoncello, e mi indusse a dolorosi pensieri. Stava costui seduto presso una porta, e teneva stretto fra le braccia un cane, e lo baciava. Ma quando vide la vecchia, balzò in piedi, ed aizzava quel cane acciocchè la mordesse. Laonde io pensai: guarda dolcezza di cuore che ha quel fanciullo! Ei bacia il sozzo ceffo d' un cane, e perseguita una sventurata vecchia!

## PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

### NELL' AUTUNNO 1850.

### IL LEDRA, ARTEGNA, BUJA, COLLOREDO DI MONTALBANO

*Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini*

Prima di lasciare l'arridente regione dei colli e ricondurmi a peregrinare sul piano inamabile pel quale mi è forza volgere il passo onde compire il mio voto, volli recarmi a vagheggiare un altra volta le chiare fresche e dolci acque dell' amico Ledra; quindi da S. Daniele mi mossi a quella volta, e giunto al ponte maggiore di quel fiume, che sta a mezzo il sentiero che si distende da Artegna ad Ospedaletto, riguardai quelle limpide acque le quali, come quelle che il Poeta divino immaginava nel suo fantastico Eden, nè acquistano nè perdono lena giammai. Sì, mio Amico, fra i vanti del nostro Ledra ci ha anco quello di serbarsi sempre aquabile e quasi sempre ad un modo perenne: non è, come presso che tutti gli altri fiumi, che nelle seccure vengono meno, e nelle grandi alluvioni ingrossano a tale da tornare in argomento di lutto e di ruina ai paesi pei quali dechinano. Per cui la terra che è sortita ad avvantaggiarsi del novello canale, non avrà a temere il flagello delle innondazioni, che sono cagione di tanti danni agli abitatori di moltissime infelici regioni.

Mi tolsi mal mio grado da quel ponte, e vinto il fascino che mi legava a quelle acque che placide e miti vedea correre, senza aver soccorso a nessun uopo umano, a morte immeritata; indietregiai fino al lungo borgo di Artegna. Questo paese è frequentato da gente industre e operosa, ed è educatore di donne e di fanciulle già da molti anni venute in fama di egregie filatrici di seta, le quali con l' emule Gemonesi popolano le filande del Friuli e quelle delle contermini provincie. Sostato un po' in questa contrada, ripresi il cammino pell' erta che conduce al vasto villaggio di Buja, paese caro alla memoria dei Friulani, perchè da questo uscirono parecchi di quei prodi (*) che sull' orme dell' audace ed onnipotente Corso trassero al conquisto d' Europa, facendo stupire il mondo delle loro gesta immortali; ciò che non tolse che un Generale di Francia, di quella Francia per cui gli Italiani miseri avevano proferto tanto sangue e tante vite, fosse oso e svergognato e ingrato a tale da gridare in cospetto al Concilio dei legulej Parigini, che gli Italiani sono al combattere inetti. Ma io sono piuttosto quaquero e abborro dai corrucci e del sangue, perciò ne' brevi istanti che ristetti a Buja mi piacqui a farle onore non tanto come culla di egregi soldati, quanto come patria di uno de' nostri scrittori di versi affettuosi e di prose lodate, voglio dire di Domenico Barnaba, in cui nè la severità degli studii, nè il duro stile di Temide non ispense la sacra favilla di cui lo privilegiava natura. Prima di uscire da questa terra porsi anche un tributo di dolore e di gratitudine al giovine Giacomo Mantagnacco che fu medico, il quale adempindo l' uffizio suo con indeffettibile zelo, cadeva vittima nel trascorso giugno del truce morbo che vedovò questo paese di tante elette e giovani vite. Oh possano queste affettuose e riconoscenti parole salire sino allo spirito di quel martire della scienza e della carità, che pensoso più d' altrui che di se stesso, dava la propria vita pella salute de' fratelli! possano le lagrime che tante anime gentili sparsero sul suo recente sepolcro lenire l' ineffabile dolore degli angosciati suoi cari! Ma questa è poesia sentimentale direte voi. Se sia poesia o prosa non so, questo però posso sicuramente affermare che quanto ho scritto testè mi è uscito tutto tutto dal cuore. Ma avanti avanti e su e giù per chine, per erte, finchè abbia aggiunto il delizioso Castello di Colloredo.

Oh quanto è vago quanto è poetico questo soggiorno, come sono leggiadri i prospetti del suo orizzonte! Da qualunque lato lo riguardi, ad orto o ad occaso, tu vedi tanti miracoli di natura, che il pittore poeta contempla ammirato senza attentarsi a ritrarli, perchè quelle bellezze non ponno essere da umano ingegno, nè da fantasia umana comprese. Non mi risterò quindi a divisarvi queste maraviglie, non solo perchè a tant' opera non sono sufficiente, ma anche perchè volendo piacere al secolo mi sono posto legge di non ragionare che di ciò ch' è utile e positivo. Lasciati dunque dall' un de' lati i vanti estetici di questo castello, seguendo la mia divisa mi starò contento a dirvi che anco qui le sementa di civiltà hanno dato buoni frutti, poichè in quanto il consentivano i tempi si è atteso a rifare e mutare in meglio le strade, primo bisogno di un popolo che vuole avviarsi a civiltà. Che se finora non si compivano che quelle che più erano reclamate dai bisogni sociali e commerciali, e principalmente quelle che ligano il Castello colla metropoli della provincia e col capoluogo del Distretto, non è però che siensi dimenticate quelle che riescono a luoghi di minore rilevanza, e che pure sono vivamente desiderate, come quella che congiungerà il Castello con Tricesimo, e l' altre che addurranno a Vendoglio e a Fagagna, le quali saranno tosto che lo si possa compiute. Anche rispetto all' agraria qui si è fatto non poco, e fra le opere più degne di essere ricordate ad esempio altrui, è quella dispendiosissima che uno de' Castellani testè consumava per raccorre in un pelaghetto le acque che si sperdevano da un lato a pie' del Castello, e per ridurre a scaglioni con fianchi murati una parte della china del forte luogo, mercè cui quella terra presso che infeconda divenne quant' altra mai ubertosa. È vero che i *tornacontisti* non fecero plauso a quell' opera, per-

(*) Fra questi devesi ricordare con lode ed onore Girolamo Barnaba, che dopo eroiche prove di valore cadeva trafitto delle palle spagnuole sulla breccia di Tarragona nel 1810.